



Cristofori «Il governissimo è solo una fantasia»

Per Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'ipotesi di governissimo è «solo una fantasia».

Il Guardasigilli annuncia un'iniziativa senza precedenti nella storia della Repubblica «È anticostituzionale dire che la grazia è un atto politico dell'intero governo»

A Ceppaloni un dibattito a tutto campo tra l'esponente socialista e De Mita che non escludono una «grande coalizione» per definire le regole dell'alternativa

«Sul caso Curcio ricorro all'Alta corte» Clamoroso gesto di Martelli contro Andreotti e il Quirinale

Martelli ricorrerà alla Corte costituzionale per risolvere il conflitto che lo oppone sul caso Curcio ad Andreotti e Cossiga.

zione, e di una preoccupazione, comuni: la fine del comunismo nel mondo, e la trasformazione del Pci in Italia.

e l'altra socialista. Poi aggiunge: «È probabile che le due forze siano alternative, ma è possibile che raggiungano un accordo di governo».

trovo in difficoltà a commentare un'autocritica di Craxi, latore di De Mita, dice Martelli.

fa il clamoroso annuncio del ricorso alla Corte costituzionale contro le tesi di Andreotti e Cossiga, aggiunge che «Cossiga dice cose ben strane, soprattutto per uno che è stato responsabile della lotta al terrorismo».

Difficile dire quanto durerà il nuovo flirt tra sinistra Dc e Psi. Certo è che la collaborazione fra i due partiti non viene messa in discussione. Anche lo scontro sulle riforme istituzionali pare depotenziato, almeno nei toni.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

CEPPALONI (Benevento). Archiviato ad Hammamet e a Rimini, il governissimo rinascita a Ceppaloni, provincia di Benevento.

fra le «forze popolari». Dettando condizioni e avanzando riserve, certo. Ma concordando su un punto: la «democrazia dell'alternanza» potrebbe anche passare per una grande coalizione.

L'impostazione di Martelli non sembra dissimile. Al Pds che pone prima l'alternativa, e poi l'unità socialista, il vicepresidente del Consiglio risponde rovesciando lo schema: «Prima ci vuole un chiarimento di fondo».

Nell'affollatissimo palasport di Arpaia (un comune a qualche chilometro da Ceppaloni, «requisito» da Mastella per la sua «settimana dell'amicizia»), il dibattito era cominciato dall'Urss. De Mita rivendica la sua proposta di «piano Marshall», e rivela che Craxi, col senno di poi, ora la giudica giusta. «Mi

trovo in difficoltà a commentare un'autocritica di Craxi, latore di De Mita, dice Martelli.

fa il clamoroso annuncio del ricorso alla Corte costituzionale contro le tesi di Andreotti e Cossiga, aggiunge che «Cossiga dice cose ben strane, soprattutto per uno che è stato responsabile della lotta al terrorismo».

Difficile dire quanto durerà il nuovo flirt tra sinistra Dc e Psi. Certo è che la collaborazione fra i due partiti non viene messa in discussione. Anche lo scontro sulle riforme istituzionali pare depotenziato, almeno nei toni.

Granelli a Milano «Moro incoraggiò lo strappo da Mosca»

Il senatore democristiano, Luigi Granelli, partecipando a Milano alla esta provinciale dell'Unità in un dibattito con i senatori Boldrini (Pds) ed Achilli (Psi) ha ricordato che: «Dopo l'importante strappo di Berlinguer, che segnò l'indipendenza dei comunisti italiani da Mosca, Moro incoraggiò a più riprese il processo di revisione allora in atto nel Pci».

Per «Il Popolo» la Dc sempre sottostimata nel governo

Con un corsivo a firma Bertoldo (pseudonimo del direttore Sandro Fontana) «Il Popolo» si sofferma sulla polemica a proposito del recente divieto alle testate Rai di fare sondaggi, definiti «macrospici imbrogli».

Ranieri non esclude candidature comuni con il Psi

In un'intervista all'Iniziativa, del coordinamento del Pds, alla domanda su un possibile gruppo comune al Comune di Milano o a liste unitarie per il Senato, risponde di credere ad iniziative sporadiche.

GREGORIO PANE

Il capo dello Stato: «Sapevo che era servile ma non fino a questo punto». Dura replica del direttore Tesse assemblea in Rai, sfiorato il black-out. Il presidente attacca anche De Mita: «È un boss di provincia...»

Cossiga insulta Vespa, il Tg1 minaccia lo sciopero

Bruno Vespa, direttore del Tg1, «non è un giornalista», è «servile», rincorre «i suoi padroni Dc». Furibondo attacco di Francesco Cossiga all'informazione pubblica, dopo i servizi del Tg1 sul convegno della sinistra democristiana a Lavarone.



Il direttore del Tg1 Bruno Vespa

giornalisti e il gruppo di Fiesole, che pure in varie occasioni hanno dissentito dalla linea editoriale del Tg1, hanno emesso comunicati di solidarietà ai colleghi e al direttore del Tg1, il direttore interessato, Bruno Vespa, si è limitato a ricordare, con una nota, che il presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, e per questo non è perseguibile legalmente».

Dico così per modestia, perché mi sono confessato. Altrimenti sarei Sallustio o Plutarco. Ma non tutto procede, appunto, sul tono sapido del duro umorismo cossighiano: «De Mita dice che mi ha scritto un biglietto - ricorda l'inquilino del Quirinale - Non l'ho ricevuto, altrimenti, siccome a differenza di lui sono una persona beneducata, gli avrei risposto nel tempo che ho, mentre mi occupo di cose serie, perché lui non si occupa di niente e in ogni caso ciò di cui si occupa non è serio».

VITTORIO RAGONE

ROMA. È durato solo 24 ore il silenzio vacanziero di Francesco Cossiga. Troppo forte è stata la tentazione di rispondere subito alle critiche e ai sarcasmi pirovittigli addosso, nello spazio di un week-end, dal convegno della sinistra Dc di Lavarone.

partito in quarta. Scuro in volto, iroso, sapeva però già alla perfezione che cosa dire, come sempre gli capita quando alla improvvisazione estemporanea sottostituisce la calma della ritorsione.

che ci sono nel nostro paese - ha proseguito un Cossiga furibondo - il Tg1 ha dedicato parecchi minuti agli insulti rivoltimi in un convegno di corrente Dc: è una di quelle forme di servilismo di cui non credevo fosse capace neanche il direttore del Tg1. Che Bruno Vespa non fosse un giornalista lo sapevo. Che avesse un animo

servile lo sapevo. Ma non credevo che il servilismo verso i suoi padroni della Dc raggiungesse questi livelli. L'attacco di Cossiga, però, ha suscitato subito una risposta corale in difesa della libertà di informazione. L'assemblea di redazione del Tg1 ha proclamato lo stato di agitazione. E - ha detto ieri sera lo speaker

Paolo Frajese - si è evitato di scendere in sciopero solo per rispetto verso gli utenti. Un comunicato dei redattori ha dichiarato «inaccettabile l'interpretazione riduttiva che il presidente propone del ruolo del giornalista del servizio pubblico radiotelevisivo», e ha respinto ogni interferenza e intimidazione». Anche la Lega dei

Il leader della sinistra Pds: «Noi siamo stati un'altra cosa...»

Ingrao giudica la fine del Pcus «Quel regime non è mai stato comunista»

Il comunismo in Urss non c'è mai stato. Il comunismo è altro, è soprattutto la leva che ha consentito a milioni di lavoratori di entrare nella lotta politica e sociale. Pietro Ingrao parla a tutto campo degli avvenimenti dell'Urss in un'intervista pubblicata oggi dal Manifesto.

dimostrato con la vita». Ingrao ricorda anche la diversità del comunismo italiano, nella dottrina e nei fatti. Il movimento comunista, dice, ha agito da organizzatore di un'attività politica di grandi masse subalterne, di un rapporto tra masse e politica che non ha precedenti. Milioni di lavoratori, pezzi interi di classi subalterne sono entrati così nella lotta politica e sociale.

Ma perché ostinarsi a usare il nome di comunista, chiede Rina Gagliardi? Per ragioni di congiuntura e di sostanza, risponde Ingrao. Di congiuntura nel senso che significherebbe accettare il «teorema» criticato in precedenza. Di sostanza nel senso che direi comunista oggi significa «dichiarare che la condizione alienata del lavoro e del produrre moderno non è superata, ma anzi si esprime in forme che prevedono nuove sfere della società, mercificazione. In Urss il comunismo è stato sconfitto, anzi non c'è mai stato, non solo perché mancavano le libertà politiche, ma perché questa condizione alienata del lavoro e del produrre ha assunto dimensioni e aspetti devastanti e ha inciso perfino nel senso elementare della creatività e umanità del lavoro».

resistenti di relazione. In Urss è mancato sinora un altro collante. Questo mi pare un punto da indagare, per capire limiti e difficoltà di Gorbaciov». Secondo Ingrao il leader sovietico non ha fatto emergere un progetto di transizione dal decrepito stalinismo burocratico a nuovi rapporti sul terreno produttivo e tra le classi. Detto ciò Ingrao insiste nel dire che «un uscita di scena di Gorbaciov sarebbe un fatto grave per l'Urss e per il mondo. Gorbaciov lotta contro la disgregazione e per costruire una nuova nazione. Gorbaciov pronuncia ancora la parola socialismo. Riconosce poi a Eltsin il suo positivo e fondamentale ruolo. Mi pare però che Eltsin purtutto a una ristrutturazione capitalistica senza aggettivi, che non dà risposte ai drammatici problemi sociali».

Rifondazione comunista cerca di ricomporre i contrasti

A dicembre il congresso per il Pcus Vendola: «Fare i conti sul Pcus»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Viva il comunismo». È il titolo di un documento sull'Urss, preparato da Sergio Garavini e che oggi il coordinamento politico di Rifondazione comunista discute. Una condanna del Pcus e un sostegno convinto a Gorbaciov: queste le linee portanti del testo sottoposto ieri alla lettura dell'esecutivo e che, racconta Nichi Vendola, è piaciuto a tutti indistintamente, anche a Cossiga, che nei giorni scorsi aveva definito ineccepibile la resa di Gorbaciov e l'illiberrale scioglimento del Pcus. «Ma i decreti di scioglimento sono sempre illiberrali», dice Vendola, «a cui la relazione di Garavini è piaciuta moltissimo. L'ex dirigente nazionale della Fgci fa il punto sullo stato di salute di Rifondazione, che giudica buono. Il popolo di Rifondazione, dice, sta discutendo in questi giorni «senza nostalgia», cost come i dirigenti, che hanno deciso di fare chiarezza fino in fondo sulla questione «sovietica». Sarà proprio un convegno sull'Est il momento cruciale in cui le varie anime dell'organizzazione si confronteranno senza peli sulla lingua.

svilupata anche una grande ambiguità sul tema della democrazia. Tutto ciò, che possiamo chiamare giacobinismo, ha avuto l'esito tragico del partito-stato, del comando burocratico e dispotico sulla società e la caricatura farsesca dell'annuncio del regno della libertà. Altra cosa è il comunismo di Gramsci, che negli anni 30 fece la più radicale critica dello stalinismo e invocò profondamente il leninismo. È tutto ciò che è contrario di quanto dice Occhetto, quando afferma che il comunismo ha tradito la classe operaia. Nei giorni scorsi ha parlato del valore del comunismo come rottura come «resistenza», con accenti che sono profondamente diversi da quelli di Cossiga e molto più vicini a quelli di Ingrao. Come puoi metterli a ruota e fondare un partito con i persone che ti sono così ostinate? Non è forse il leader della minoranza del Pds più «meno a te? Tutta la mia storia politica ha incontrato nella stessa condizione di Ingrao il suo punto di riferimento più alto. Detto questo devo aggiungere che ho sempre creduto che la diversità di opinione in un partito - che non è una somma di due o di

militanti - non si possono imbalsamare in un esercizio del rispetto dell'uno verso l'altro. Il partito ha una funzione storica e io credo che per questo il nostro gruppo dirigente possa trovare una unità su alcuni punti specifici: il giudizio severo sul Pcus, il giudizio su Gorbaciov e la perestroika, e la constatazione che il comunismo non è morto». Vendola non teme le differenze profonde che in queste settimane hanno travagliato il gruppo dirigente di Rifondazione, così come non teme il giudizio dell'eleterotario: «I sondaggi dicono che la parola comunismo nonostante tutto non fa paura agli italiani». Così Vendola tornerà a parlare di comunismo nelle piazze, lasciando definitivamente le stanze dove negli ultimi due mesi ha lavorato per preparare l'uscita del settimanale Liberazione. «Mi sono dimesso perché me lo ha chiesto Garavini per farmi tornare a fare politica a tempo pieno. Chi mi sostituirà però non lo so». L'impressione è che l'uscita del giornale subirà un vistoso slittamento: ci vogliono molti soldi di per farlo. Le leggi del mercato hanno vinto, anche questa volta.

ROMA. Ingrao non rinuncia al nome di comunista. Ha taciuto in tutti questi giorni del dopo golpe in Urss e ha deciso di parlare con un'intervista pubblicata oggi dal Manifesto. «Dirsi comunista oggi significa rendere attiva una critica verso la condizione alienata del lavoro che non è stata superata».

Come esempio di fine della storia e di eterizzazione del presente non c'è male. Io contesto (e non da ora) - prosegue Ingrao - che il regime prevalso in Urss sia mai stato comunista. In ogni caso nego che il comunismo, come movimento politico e culturale, sia stato solo quello di Mosca. Il comunismo della Luxemburg era altro. Quello di Gramsci anche. E anche quello di Korsch altro ancora. E anche dentro il comunismo sovietico c'è stata lotta: terribile. Bucharin, Radek, Zinoviev sono stati ammazzati. Trotsky è stato esiliato e poi assassinato. Quando erano altro da Stalin. Lo hanno